



ASSOCIAZIONE DIFESA CONSUMATORI E AMBIENTE

O.N.L.U.S.

Promossa nel 1987 dalla Cisl

SEDE NAZIONALE

Dalla tv analogica alla tv digitale: una legge che tuteli il consumatore

di Mauro Vergari,

Responsabile del Settore nuove tecnologie dell'Adiconsum.

Roma, 11 settembre 2008

Il Sottosegretario allo sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, Paolo Romani, con la sua azione politica sta facendo tornare di grande attualità la tv digitale. Attraverso il decreto ministeriale del 16 luglio 2008, ha costituito il nuovo comitato Italia Digitale che prevede, fra l'altro, la rappresentanza del CNCU e con le sue dichiarazioni sta proponendo un'accelerazione della chiusura della tv analogica molto prima del previsto 2012. Dal punto di vista del consumatore finale, quindi, la tv digitale diventerà un tema molto caldo che creerà preoccupazione, visto che attualmente non si è capito molto e addirittura, in tanti, pensano sia un argomento che non li coinvolga.

Molti consumatori, nonostante dal 15 ottobre al 30 ottobre prossimi in Sardegna non si trasmetterà più nessun segnale televisivo in analogico, ancora non sanno cosa si intende per tv digitale e possiamo garantire, per esperienza diretta, che non stiamo parlando di una minoranza.

Il primo errore che fanno coloro che si occupano di tv e tecnologia, compresi i politici, è proprio pensare che tutti gli altri abbiano le loro medesime conoscenze.

Basta sostare nei grandi magazzini dell'elettronica, mettendosi ad ascoltare i dialoghi che avvengono fra clienti e commessi per rendersi conto di quanta ignoranza in materia circoli. D'altronde, fino ad ora, nessuno si è preoccupato di realizzare una corretta e neutrale campagna informativa che spieghi all'opinione pubblica e anche ai tantissimi rivenditori che ci troviamo in piena transizione, dalla tv analogica a quella digitale.

In Italia, purtroppo, non esiste ancora un organismo indipendente, senza scopo di lucro, controllato dal governo, come DIGITAL UK, creato in Inghilterra per operare la transizione al digitale.

Chissà perché i grandi divulgatori scientifici della Rai non hanno ancora deciso di realizzare dei programmi specifici sull'argomento. Forse perché è preferibile lasciare i consumatori nell'ignoranza e permettere libertà d'azione ai broadcaster che ne traggono benefici economici (pay tv).

Un calendario condiviso per la transizione dall'analogico al digitale

Il calendario che indica con chiarezza i tempi e i territori dove spegnere il segnale analogico fino alla chiusura nazionale è indispensabile, ma deve essere concordato con tutti i componenti del Comitato Nazionale Italia Digitale,

Non riuscendo a far arrivare in porto una legge di sistema, la politica ha pensato fino ad ora di regolamentare la transizione con circolari o decreti ministeriali. Purtroppo sono state previste solo norme, per lo più superficiali, che cercano di mettere qualche toppa qua e là, cercando di arginare la confusione. Riteniamo che la confusione non debba proprio esistere e che occorre introdurre tutte quelle regole che garantiscano la tutela dei consumatori.

Diventa necessaria la realizzazione di una legge specifica che regolamenti tutta la transizione preoccupandosi in primo luogo di coloro che subiranno la transizione, cioè gli utenti.

Come è avvenuto in Francia e negli altri paesi europei la legge deve preoccuparsi di normare tutti gli aspetti che interessano direttamente il consumatore, mettendolo nelle condizioni di programmare, le proprie azioni e i propri acquisti, garantendo così anche il risparmio dei costi che deve sostenere.

Il calendario per lo spegnimento dell'analogico nelle aree tecniche prescelte ormai è realizzato, decidendo tutto all'interno dei palazzi della politica, senza la consultazione dei consumatori,



ASSOCIAZIONE DIFESA CONSUMATORI E AMBIENTE

O.N.L.U.S.

Promossa nel 1987 dalla Cisl

SEDE NAZIONALE

riteniamo, ora, sia necessario ora condividerlo con i cittadini, sottoponendolo all'approvazione del CNCU.

Gestire l'innovazione

Le regole devono preoccuparsi anche di determinare le caratteristiche delle trasmissioni digitali. Per garantire un corretto acquisto dei consumatori non basta imporre dal 1° Gennaio 2009 il divieto alla vendita di apparecchi tv con sintonizzatore analogico dando il via libera solo ai televisori a schermo piatto con decoder digitale integrato. Neanche ci si può affidare per far sapere al consumatore cosa potrà vedere con l'acquisto che ha fatto, alle iniziative, sia pur lodevoli, intraprese dai privati, come fa DGTVi, l'associazione dei broadcaster che pone svariati bollini sui televisori e sui decoder. L'innovazione deve essere gestita da chi governa che deve scegliere e quindi decidere gli standard. Occorre comprendere se le trasmissioni saranno in alta definizione oppure no, se saranno in 4:3 o in 16:9. L'innovazione non può essere lasciata ad un mercato senza regole. Le conseguenze sono chiare, se si sceglie l'HD, occorre imporre che i televisori devono dotarsi di sintonizzatori digitali, diversi da quelli oggi in vendita, capaci di ricevere programmi trasmessi in alta definizione e quindi del tipo H.264/MPEG-4;

se si decide per il 16:9 occorre imporre a chi fa televisione, di utilizzare, in digitale, su tutte le piattaforme di trasmissione, questo formato e non altri. I costruttori dei nuovi televisori a schermo piatto, scaricando ogni responsabilità, già ci informano, attraverso i libretti di istruzione, che utilizzando per troppo tempo la visione in 4:3 si può danneggiare il pannello televisivo con guasti, addirittura non coperti da garanzia. Ecco le contraddizioni che occorre chiarire. Si promuove la vendita di nuovi televisori, che sono tutti HD Ready, senza porsi il problema di decidere anche l'adeguata trasmissione. E' come se si imponesse la macchina ad idrogeno senza preoccuparsi di rendere disponibile la distribuzione dell'idrogeno. Tutti le utilizzerebbero andando a benzina con la possibilità di danneggiare la propria auto.

Per far transitare, nel minor tempo possibile, l'intera popolazione da una tecnologia ad un'altra, bisogna pensare anche alle piccole cose, ci riferiamo a quelle abitudini ormai radicate da anni di utilizzo della televisione che è impensabile far cambiare, cioè il telecomando ed il conseguente ordinamento dei canali.

Anche l'Agcom si è accorto di questo e ha approvato una delibera specifica che obbliga a rispettare l'abituale numerazione dei canali su tutte le piattaforme, dal satellite al digitale terrestre per finire all'Iptv. Peccato che questa delibera non venga rispettata, a giugno 2007 adiconsum ha inviato all'Agcom una denuncia, nei confronti di Sky, che con la sua numerazione a tre cifre e l'impossibilità di modificare l'ordinamento dei canali, se ne infischia della delibera. Siamo a luglio 2008 e ancora siamo in attesa delle decisioni dell'Agcom che fa le delibere ma si dimentica di farle rispettare. Cosa accadrà in Sardegna quando tutto sarà in digitale? Per trovare un canale occorrerà fare la caccia al tesoro, con un percorso a ostacoli fra un decoder satellitare e un decoder terrestre, fra Alice o Fastweb. Per il povero consumatore sarà un Babilonia.

Prima di ottobre occorre necessariamente prendere una decisione, concordata o imposta, ci auguriamo che l'Agcom farà il suo dovere fino in fondo.

Neutralità tecnologica.

Non basta togliere la parola terrestre da tutti gli atti ufficiali che parlano di digitale per rispettare la "neutralità tecnologica". Passare al digitale utilizzando qualsiasi piattaforma trasmissiva deve essere un diritto del consumatore. Tutte le piattaforme devono avere pari dignità e contribuire alla transizione. La neutralità tecnologica non è un puntiglio ideologico ma uno strumento che porta vantaggi al consumatore e al mercato. Garantisce la libera scelta e innalza la concorrenza. Il caso di RAI 4 è un emblematico esempio di scarso rispetto della neutralità tecnologica. Un canale nato per far conoscere e diffondere la tv digitale viene trasmesso unicamente sulla piattaforma terrestre. Peggio è stato fatto durante le olimpiadi, la rete 2 ha trasmesso il segnale panoramico in 16:9 solo sul digitale terrestre penalizzando il satellite e l'IPTV. Questi sono solo i due esempi più recenti ma il più eclatante rimane



ASSOCIAZIONE DIFESA CONSUMATORI E AMBIENTE

O.N.L.U.S.

Promossa nel 1987 dalla Cisl

SEDE NAZIONALE

l'impossibilità di vedere sul sat e sull'IPTV i canali RAI, Mediaset e Telecom integralmente, senza oscurare i programmi migliori. La neutralità tecnologica non si può far rispettare grazie alla buona volontà (assente) dei soli broadcaster, deve essere regolamentata da una legge.

Regolamentare l'impiantistica

Da tempo si parla di transizione ma nessuno si è preoccupato, fino ad ora, di regolamentare l'impiantistica legata alla ricezione del digitale.

Tutto è stato sempre lasciato alla buona volontà dei singoli. Basta alzare gli occhi al cielo per vedere miriadi di antenne che solleticano le nuvole.

È il risultato di decenni di antenna selvaggia. Ogni cittadino si è organizzato autonomamente per vedere i programmi televisivi e le antenne e i fili si sono moltiplicati all'infinito. Ora c'è anche un'aggravante. Con l'avvento di SKY si è aggiunta anche "parabola selvaggia" presente su tutti i balconi d'Italia.

Con il digitale le piattaforme di ricezioni sono molteplici e vanno garantite tutte, nel rispetto della neutralità tecnologica, è ora, quindi, di lasciar stare il fai da te, imponendo a tutti i condomini d'Italia un'impiantistica comune per la ricezione centralizzata di tutti i segnali digitali, fatta a regola d'arte. La transizione al digitale non può ignorare questa problematica. I francesi nella loro legge hanno persino imposto che nei contratti d'affitto deve essere specificato quale tipo d'impianto di ricezione ha l'appartamento, noi non riusciamo neanche ad imporre un'antenna centralizzata. Digital UK, in Inghilterra ha creato una sessione specifica dedicata ai condomini privati e agli immobili pubblici, con l'intento di fornire tutte le modalità per ottenere una certificazione di palazzo digitalizzato. In Italia tutto è lasciato alla libera iniziativa.

Tutti gli addetti ai lavori sanno che chiudendo i segnali analogici, in moltissimi palazzi, per continuare a vedere la televisione si dovrà aggiornare l'impianto centralizzato, con costi gravosi. Allo stato attuale, se la maggioranza dei condomini non vorrà fare i lavori, la minoranza sarà costretta ad avere il televisore nero o a dotarsi di antenna privata. E lasciando le cose al caso, sarà l'assemblea di condominio a decidere se avere la parabola o la sola antenna o tutte e due. In fase di transizione queste scelte non possono essere lasciate al caso o alla buona volontà dei singoli. È urgente legiferare per dare strumenti idonei agli amministratori di condominio.

Gli Spagnoli hanno risolto questa problematica da tempo, addirittura in tempi in cui il digitale era conosciuto solo da pochi addetti ai lavori, approvando una legge specifica che obbliga l'adeguamento degli impianti di ricezione e delinea le caratteristiche tecniche da rispettare nella realizzazione dell'impianto. In Italia l'argomento non viene neanche sfiorato e, ha dimostrazione di ciò, basti notare che nessun rappresentante della categoria degli installatori d'impianto era presente nel precedente Comitato Nazionale Italia Digitale. Anche che questi temi, quindi, devono essere trattati da una legge dedicata alla transizione che si preoccupi di stabilire diritti e doveri dei cittadini che sono costretti a cambiare il loro modo di guardare la televisione.

I fondi per la transizione

Ultimo argomento da trattare, ma non ultimo per interesse, è la destinazione dei fondi che il governo sta stanziando per la transizione. Una buona parte vanno alle emittenti per incrementare le trasmissioni digitali. L'anno scorso ben trentatré milioni sono andati alla RAI e non si sono visti grandi miglioramenti, sul satellite ancora i programmi più importanti sono criptati, infischiosene della neutralità tecnologica e del contratto di servizio che prevede canali Rai gratuiti e in chiaro su tutte le piattaforme. L'industria televisiva è la più ricca del Paese e sicuramente non avrebbe bisogno di incentivi, tranne le piccole emittenti, visto che poi sarebbe lei stessa ad ottenere i guadagni, una volta terminata la transizione.

Certamente i soldi stanziati dovrebbero servire per tutelare la popolazione, non ci riferiamo solo a chi è debole per reddito ma anche a chi è debole per affrontare un cambio di tecnologia così radicale. Deboli sono tutti quelli che abitano nei condomini e che saranno costretti, come dicevamo prima, a pagare gli aggiornamenti dei loro impianti. Deboli sono coloro che ancora non sanno cosa vuol dire trasformazione digitale. Deboli sono tutti quelli, e sono molti, che un



ASSOCIAZIONE DIFESA CONSUMATORI E AMBIENTE

O.N.L.U.S.

Promossa nel 1987 dalla Cisl

SEDE NAZIONALE

giorno accenderanno il televisore e vedranno tutto nero, perché nessuno si è accorto di loro. Nel vecchio Comitato Nazionale Italia Digitale, queste cose le abbiamo dette e anche fatte scrivere, ma dubitiamo che siano state recepite. Abbiamo proposto una sorta di **Servizio Nazionale per il Digitale** che si occupi di garantire assistenza ai cittadini in tutti campi, facendo pagare chi può e assistendo gratuitamente chi non può. Il tutto dovrebbe funzionare con la collaborazione delle organizzazioni rappresentative degli installatori e dei consumatori, coordinate dal Ministero dello Sviluppo economico. A dire la verità, qualcosa già si è mosso in questa direzione. Nelle aree all digital, interessate allo spegnimento in analogico di RAI 2 e Rete4, si sono proposti prezzi calmierati per gli interventi tecnici, si è attivato un call center, ci si è coordinati con gli enti locali per assistere le fasce sociali deboli. Il tutto però, fino ad ora, è stato fatto con il senso della buona volontà e senza prevedere l'assistenza gratuita.

L'organizzazione messa in piedi è però di sola facciata, con incontri itineranti nelle città sarde, che illustrano, in venti minuti, alle realtà locali cosa avverrà dal 15 ottobre, senza preoccuparsi di creare relazioni stabili e creare, con la partecipazione delle realtà locali, strutture radicate sul territorio che possano assistere gli utenti. Così operando però la coscienza è stata salvata e si potrà dire che ci si è preoccupati di assistere i cittadini coinvolti in loco. Tale metodo non può essere replicabile. Occorre progettare iniziative che informano e assistono realmente e permanentemente il consumatore. Per realizzare il tutto occorre un supporto legislativo e fondi idonei. Forse in Sardegna e Valle D'Aosta la transizione verrà ugualmente portata a buon fine perché sul loro territorio non ci sono grossi centri metropolitani e palazzoni con centinaia di appartamenti, ma cosa accadrà in Piemonte e in metropoli come Torino? In questi territori chi governa non può e non deve fare da solo. Deve confrontarsi

sistematicamente con i consumatori e con loro coordinarsi per rendere il passaggio alla tv digitale accettato e compreso dai cittadini e provocando il minor disagio possibile.

Occorre spendere i soldi e spenderli bene, soprattutto per informare, in modo capillare il maggior numero di cittadini, sia quelli delle aree "all digital" senza dimenticare quelli del resto del Paese, attraverso progetti informativi. Occorre curare l'assistenza ai cittadini utilizzando, per esempio, gli installatori in pensione, presenti nelle organizzazioni rappresentative degli artigiani, che hanno ancora professionalità e conoscenze da mettere al servizio degli altri, formando gli assistenti sociali che possono spiegare ai loro assistiti cosa fare per la transizione o andando direttamente nelle case per effettuare piccole installazioni a prezzi inferiori a quelli di mercato.

Sono necessari installatori organizzati dal un organismo legato al Comitato Italia Digitale che possono offrire assistenza sia ai singoli che a chi vive nei palazzi, con tariffe chiare e predeterminate e gratuite, sovvenzionate dallo stato, per chi è riconosciuto non possa sostenere spese.

Accelerare il passaggio al digitale

Il passaggio alla tv digitale non si inventa, necessita di un dibattito onesto e trasparente, completamente assente in passato. Occorre dare certezze ai cittadini attraverso una legge idonea che acceleri il passaggio al digitale, perché allungare i tempi mantenendo analogico e digitale insieme è deleterio, soprattutto ora che la diffusione dei servizi pay sul digitale terrestre è molto diffuso. I cittadini cominciano ad essere danneggiati da questa lunga transizione che non permette una corretta ricezione della trasmissione televisiva, creando cittadini di serie A o di serie B in base al territorio dove vivono, che fa utilizzare parzialmente gli apparati di ricezione televisiva di ultima generazione.

Insomma in poche parole, ormai, occorre accelerare il passaggio al digitale e, per farlo, è necessario che tutti facciano un passo indietro, cercando di non pensare solo al profitto immediato ma concentrandosi al bene comune, che poi è lo scopo primario dell'innovazione.

Le associazioni consumatori sono pronte, come sempre, ad offrire il proprio contributo, chissà se però verrà richiesto nel concreto o solo come atto dovuto.

NOTA RIASSUNTIVA

Transizione alla tv digitale

- **Televisori & decoder:**

Problematica:

I consumatori, attualmente, acquistano nuovi televisori piatti e decoder senza garanzia di standard e informazioni corrette. Si acquistano costosi (da €500 a € 4000) televisori piatti in Alta definizione – HD Ready o Full HD (5milioni di pezzi l'anno) dotati, per obbligo di legge, di sintonizzatore digitale terrestre che non riceveranno mai trasmissioni in alta definizione, costringendo gli utenti ad acquistare un ulteriore decoder HD.

La quasi totalità dei decoder fino ad ora venduti e incentivati non possono supportare ne ricevere l'HD. Per vedere i programmi (Olimpiadi e mondiali di ciclismo), trasmessi sperimentalmente in HD dalla RAI gratuitamente, occorre acquistare un altro specifico decoder. In assenza di un accordo sullo standard HD condiviso dalle emittenti italiane (è in corso la trattativa fra le associazioni private Hdforum e DGTVi) vengono commercializzati decoder di mercati esteri che non garantiscono lo standard di ricezione che verrà poi deciso ed inoltre non permettono la visione delle Pay tv trasmesse sul digitale terrestre.

Per utilizzare i nuovi televisori in HD occorre, quindi, collegare al televisore un decoder specifico, terrestre, satellitare o IPTV e se si vuole vedere la pay tv occorre dotarsi di un ulteriore specifico decoder. Uno dei diritti fondamentali del consumatore è la corretta informazione ma **non esistono informazione sulle etichette dei televisori HD che indichino al consumatore l'impossibilità di ricevere programmi in alta definizione con i sintonizzatori interni al televisore, tantomeno informazioni che facciano comprendere la necessità di doversi dotare di decoder esterni per la ricezione HD. Sulle etichette dei decoder, ugualmente, non sono presenti informazioni, garantite da un'istituzione, che specifichino le caratteristiche di utilizzo, specificando piattaforma, accesso condizionato e compatibilità all'alta definizione.**

Proposta Adiconsum:

Legge condivisa sulla transizione che definisca, quali sono in Italia gli standard necessari per la trasmissione digitale, su tutte le piattaforme, in HD e per la trasmissione criptate. Stabiliti gli standard è inutile la legge che obbliga la presenza del sintonizzatore nel televisore, necessario invece l'obbligo di una etichetta che indichi le specifiche connessioni e potenzialità di ogni televisore.

- **Neutralità tecnologica:**

Problematica:

I consumatori per vedere i tutti i canali digitali che stanno passando dall'analogico al digitale, non essendoci il rispetto della neutralità tecnologica, non possono scegliere liberamente la piattaforma trasmissiva per ricevere i canali digitali ma **sono costretti a dotarsi di diversi specifici apparati di ricezione.**

Il servizio pubblico, che obbligatoriamente dovrebbe garantire la visione integrale dei propri canali su tutte le piattaforme, gratuitamente, come previsto dal contratto di servizio, cripta molti dei propri programmi sul satellite e non garantisce la visione gratuita sul IPTV. I maggiori danneggiati sono **i consumatori non raggiunti dal**

segnale terrestre che sono costretti ad utilizzare altre piattaforme (satellite e IPTV) sostenendo costi ulteriori alla tassa di possesso sul televisore.

Soluzione:

Legge condivisa sulla transizione che definisca le modalità da attuare per ottemperare agli obblighi del servizio pubblico di trasmettere gratuitamente su tutte le piattaforme. Stabilire le modalità per permettere ad ogni editore privato di trasmettere su più piattaforme nel rispetto degli utenti che devono contenere i costi e mantenere il diritto di scelta.

- **calendario switch off**

Problematica:

Solo i pochi cittadini delle aree coinvolte dalla prossima chiusura dei canali analogici sono discretamente sensibilizzati alla tv digitale, gli altri consumatori, sono spinti alla trasformazione solo attraverso campagne commerciali (pay tv, calcio, alta definizione). In tal modo a ridosso del 2012 avremo ancora la maggioranza dei cittadini inconsapevoli e costretti ad un rapido adeguamento tecnologico, con enormi difficoltà della riuscita dello switch off nazionale.

Soluzione:

Legge condivisa sulla transizione che definisca un calendario delle aree interessate progressivamente alla chiusura delle trasmissioni analogiche, prevedendo assistenza e informazione alle popolazioni interessate, in collaborazione con le associazioni consumatori.

- **Impiantistica:**

Problematica:

Da tempo si parla di transizione ma nessuno si è preoccupato, fino ad ora, di regolamentare l'impiantistica legata alla ricezione del digitale. Tutti gli addetti ai lavori sanno che chiudendo i segnali analogici, in moltissimi palazzi, per continuare a vedere la televisione si dovrà aggiornare l'impianto centralizzato, con costi gravosi. Allo stato attuale, in assenza di regolamentazione specifica, esistono problemi nelle assemblee di condominio per fare i lavori di adeguamento, che non rispettano i principi di neutralità tecnologica privilegiando l'adeguamento per la visione solo di alcune piattaforme a discapito delle altre e demandando tutto alla buona volontà dell'amministratore. Per le nuove costruzioni non esiste un'indicazione di adeguamento tecnologico dell'abitazione.

Soluzione

Legge condivisa sulla transizione che dia strumenti agli amministratori per gli adeguamenti tecnologici senza la necessità di maggioranze specifiche e con criteri stabiliti dalla legge.